

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI FENOMENI DELLA
CONTRAFFAZIONE, DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE E DEL
COMMERCIO ABUSIVO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A PRATO

LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 2014

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CATANIA

Audizione di Antonio Sangermano, Procuratore Capo della Repubblica di Prato.

PRESIDENTE. Buongiorno, Procuratore. Abbiamo ricevuto le relazioni redatte con grande attenzione e abbiamo già potuto evidenziare alcuni aspetti nelle precedenti audizioni. Il Colonnello Reolon ci parlava ad esempio della proficuità dell'inclusione delle fattispecie della contraffazione in caso di associazione a delinquere tra quelli soggetti al complesso della normativa antimafia, soprattutto per i potrei attribuiti in fase investigativa.

Da più parti è emerso il tema del sequestro, delle dinamiche complesse del deposito giudiziario. Come lei sa perfettamente, questa Commissione d'inchiesta è stata istituita per fare un *focus* sulla problematica della contraffazione.

A differenza dell'abituale profilo delle Commissioni d'inchiesta parlamentari, sin dal primo momento abbiamo ritenuto che l'elemento principale della nostra *mission* non fosse tanto quello di duplicare l'attività inquisitoria presente sul territorio nazionale, che viene già egregiamente svolta dall'autorità giudiziaria con l'ausilio delle forze di polizia, quanto piuttosto di capire meglio il fenomeno e soprattutto di arrivare a fare delle proposte legislative alla fine.

Direi che questo è il migliore esercizio che noi possiamo fare di questa attività piuttosto che rincorrere le risultanze giudiziarie delle varie e numerose inchieste presenti sul territorio.

Questo ci ha portato da tempo a focalizzare l'attenzione sul quadro normativo penale vigente, che è uno degli aspetti fondamentali di fronte a una patologia come quella della

contraffazione, che presenta diverse sfaccettature di illecito, ma è già prevista come fattispecie di reato da più di una norma del Codice penale e anche di leggi speciali.

Oltre a dire tutto quello che riterrà necessario sulla base della sua esperienza alla luce sia del lavoro svolto qui a Prato sia della sua attività in generale, le chiederei di darci anche un'indicazione di lavoro che ci consenta di capire in che direzione muoverci rispetto al quadro normativo vigente.

Noi abbiamo oggi una normativa penale che è frammentata fra fattispecie presenti nel Titolo VII e nel Titolo VIII del Libro II del codice penale, e già questo, come ci viene segnalato da più parti e appare anche a noi, comporta delle problematiche. In particolare la presenza delle fattispecie fondamentali nel Titolo VII, i reati contro la fede pubblica, comporta il rischio di una giurisprudenza oscillante, che in parte c'è stata, sul tema del cosiddetto «falso palese», mentre una fenomenologia di questo tipo non si avrebbe riposizionando eventualmente le fattispecie nel Titolo VIII, che peraltro da altri è criticato a sua volta come sede impropria per reati di questo tipo, che si sostiene dovrebbero essere compresi nei reati contro il patrimonio.

Questo è il taglio della nostra attività di Commissione, quindi le chiederemmo quanto ritiene di dirci alla luce della sua esperienza giudiziaria sulla materia e quale ritenga sia la direzione che dobbiamo prendere in termini normativi.

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo di Prato*. Grazie, Presidente, grazie, onorevoli, di essere venuti a Prato, scelta che ritengo segno di attenzione e di approfondimento notevole.

Ho fatto predisporre delle relazioni che vi sono state trasmesse, quindi gran parte dell'analisi investigativa è contenuta nelle relazioni, in particolare quella della Guardia di Finanza che, senza nulla togliere agli altri, è il Corpo votato più di altri all'analisi del fenomeno.

Ho pensato di fare un intervento innanzitutto dandovi alcuni dati, accedendo alla sua cortese richiesta, ma facendo un preambolo, perché se voi siete qui non è un caso.

Presumo che la realtà di Prato vi sia già stata illustrata in maniera ampia, però forse è il caso di fornirvi un modesto approccio dal punto di vista dalla Procura della Repubblica, basato sui dati ma anche su un'analisi dei fenomeni emergenti e sulla straordinarietà del caso Prato.

Non sto a ripercorrere tutte le problematiche sociali che contraddistinguono la comunità. Sapete che ci sono cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno che vengono indicati in 37.000 unità, di cui 25.000 cinesi, 15.700 residenti; i clandestini vengono stimati tra i 7.000 e i

15.000. Vi dico subito che sono cifre ballerine, perché si arriva a ipotizzare persino 25.000 clandestini, che è una cifra esorbitante.

Le indagini fino adesso hanno focalizzato quello che senza enfasi è stato definito il «sistema Prato», che non vuole essere un'accezione ideologica o generalizzata del diritto penale, per cui si ingloba in uno schema tutto il possibile (è evidente che quando si parla del sistema Prato non si vuole fare di tutta l'erba un fascio), ma si fa sempre salva la prevalenza dell'onestà nella cittadinanza straniera e ci si concentra sulle ipotesi delittuose, corredate da specifici elementi di prova, altrimenti il senso del discorso potrebbe essere frainteso.

Il sistema Prato è un incrocio di reati, di cui i falsi sono parte integrante ma non preponderante, che richiederebbe un approccio sistemico più ampio e soprattutto coerente, meno dispersivo (qui accedo subito al suo suggerimento) nei rapporti fra Direzione distrettuale antimafia e Procura circondariale.

Se devo individuare una criticità, ve la segnalo subito e la individuo in questo specifico comparto, perché la necessaria concentrazione dei reati in capo alla Direzione distrettuale antimafia, come l'associazione per delinquere finalizzata al falso, evidentemente funziona nella misura in cui vi sia un virtuoso rapporto di collaborazione con le Procure circondariali. Se questo rapporto si incrina, si ha una parcellizzazione dei fenomeni, per cui ognuno vede il fenomeno dalla propria prospettiva, ma perde la prospettiva dell'altro.

Il macrofenomeno criminoso viene quindi investigato dalla Direzione distrettuale antimafia e noi rischiamo di focalizzare i microfenomeni, non sapendo che quello stesso soggetto può essere indagato dalla Procura distrettuale.

Questo è un fenomeno che ripercorriamo in tante fattispecie anche diverse dai falsi, come ad esempio le estorsioni, che pure si stanno diffondendo, perché il cosiddetto «pizzo estorsivo» nella comunità cinese è abbastanza diffuso, ci sono delle operazioni che hanno focalizzato richieste estorsive di cittadini cinesi in danno di altri cittadini cinesi, noi contestiamo l'estorsione aggravata e magari quegli stessi soggetti potrebbero in astratto essere indagate per 416 o 416-bis.

L'arrivo di un nuovo Procuratore a Firenze (senza criticare niente e nessuno) potrà, come mi è stato assicurato, implementare e forse anche strutturare uno scambio più sinergico e fluido di informazioni reciproche, non solo serventi dalle Procure circondariali locali che sono il faro acceso sul territorio verso la DDA, ma anche dalla DDA verso le Procure, in maniera che i soggetti operanti sul territorio vengano analizzati e investigati nella loro complessiva dimensione criminale.

Questo è il primo punto che segnalo; da questo punto di vista di normativo c'è poco o nulla forse, però c'è tanto a livello protocollare: si possono stipulare dei protocolli, strutturare delle riunioni periodiche, incentivare le forme di interscambio, implementare al massimo la banca dati della DDA e quindi le Procure dovrebbero sempre trasmettere per opportuna conoscenza tutte le volte che c'è un *fumus* associativo, ancorché non strutturato, alla DDA, sensibilizzandola al coordinamento.

Se questo sistema viene messo nelle condizioni di funzionare, la *griffe* falsa ci consentirà di risalire alla filiera criminosa e di individuare non soltanto il momento produttivo, ma anche le eventuali sinergie criminali con associazioni criminali dislocate sul territorio.

Non mi voglio sbilanciare in competenze e informazioni che possono esservi date da altri, perché sentirete il Procuratore distrettuale Giuseppe Creazzo, però non ritengo il territorio immune dalla presenza di eventuali esponenti della criminalità organizzata italiana operanti nel settore del tessile.

Non emergono sinergie probatoriamente dimostrate, però delle presenze significative sul territorio sì, quindi il primo punto che vi segnalo è l'incrocio di informazioni fra Direzione distrettuale e Procura.

La Procura di Prato è molto particolare, signor Presidente, perché viviamo nella sistematica emergenza. Lei sa che il 1 dicembre 2013 sono morti in un capannone sette lavoratori cinesi, c'è un processo in atto, sdoppiato per ragioni procedurali in sede di abbreviato e giudizio ordinario, che focalizza le ipotesi di omicidio colposo plurimo.

Per la prima volta si sviluppa un'ipotesi accusatoria anche sui soggetti italiani che hanno affittato in condizioni di pregressa e consapevole illegalità i capannoni ai cittadini cinesi. È un'ipotesi accusatoria, quindi deve essere verificata dal giudice. Le fattispecie contestate sono quelle di cui agli artt. 437 e 589 c.p. nonché per cooperazione colposa nella realizzazione di eventi lesivi di natura colposa, ai sensi dell'art. 113 c.p..

Un'altra indagine importante, che ha consentito l'arresto di una funzionaria comunale in concorso con soggetti italiani e intermediari cinesi, ha disvelato la compravendita di residenze, cioè di iscrizioni anagrafiche nel Comune di Prato di cittadini cinesi, i quali, non essendo effettivamente residenti sul territorio pratese, ma avendo naturalmente il permesso di soggiorno, ottenevano l'iscrizione anagrafica, previo pagamento di un obolo corruttivo a degli intermediari che poi accedevano al contatto con la funzionaria, per essere iscritti anagraficamente, cioè diventare residenti nel territorio pratese.

Questo consente loro di iscriversi alla Camera di Commercio, di aprire una Partita IVA, una ditta, di intestarla a sé, quindi un fantasma che risiede solo fittiziamente in un'abitazione, di sviluppare un'attività professionale totalmente in nero e al di fuori della legalità, quindi di allocare risorse a basso costo lavorativo, di impiegare lavoratori clandestini, di evadere totalmente le tasse, di effettuare rimesse mediante *Money transfer* in contanti e quindi di sviluppare un'area produttiva totalmente illegale. Non tutta la realtà pratese è ovviamente questa.

Un'altra indagine si aggiunge all'indagine del dottor Gestri sulla tragedia del 1 dicembre 2013 e riguarda commercialisti e professionisti pratesi che, sempre nell'ipotesi accusatoria, provvedevano a redigere false buste paga per consentire a cittadini cinesi di ottenere il permesso di soggiorno.

Incrociando questi dati (si tratta di un cospicuo numero di commercialisti) viene fuori un sistema, riguardato nelle sue connotazioni probatorie specifiche, estremamente allarmante, in cui va calata questa realtà che voi analizzate. Soltanto dimensionandola in questo sistema si può focalizzare esattamente questo specifico segmento, che non è altro che una porzione, e nemmeno la più rilevante, di un sistema complessivo.

Io vi ho segnalato tre indagini, mi riservo, se lei lo ritiene, di trasmetterle copia degli atti in *discovery*, quindi ovviamente pubblici, in modo che, al di là della mia breve prolusione, possiate individuare le fattispecie e analizzare le tipicità che abbiamo alla nostra attenzione investigativa.

Le problematiche che ci riguardano non sono limitate ai cinesi, però questa è la realtà in cui ci troviamo a operare. Abbiamo 21.323 capannoni industriali censiti pronto moda, cioè una enormità. Lei sa che c'è un piano straordinario per Prato con un forte impegno della Regione, dell'ASL o meglio dell'Ufficio di prevenzione sugli infortuni del lavoro, delle squadre interforze.

Non possiamo negare che lo Stato si sia mosso per reagire a questa situazione non voglio dire tardivamente, ma progressivamente, perché la Regione ad esempio ha dato un fortissimo contributo alla giustizia anche mediante l'allocazione di risorse umane in Procura - è la prima volta che avviene in tanti anni - dove quindici ragazzi del servizio civile ci hanno dato un grosso contributo.

A fronte di tutto questo, vedo che il fenomeno dei falsi non viene unitariamente focalizzato e, se devo dire la verità, non c'è non solo una visione unitaria del fenomeno ma

nemmeno un'indagine della Procura che sia stata in grado di analizzare complessivamente un filone che vada oltre il deferimento del singolo soggetto che commercializza il falso.

Dal 1 gennaio 2013 ad oggi abbiamo iscritto 41 procedimenti per falso - sto parlando naturalmente delle fattispecie delittuose di cui agli artt. 473 e 474 c.p. - , di cui 8 nel 2014. Come vede, in una realtà come quella pratese i numeri sono bassi, ma soprattutto, se noi andiamo ad analizzare i dati non tutti in *discovery*, vedremo in primo luogo che la maggior parte dei presunti autori del reato è di nazionalità cinese, anzi il dato sconcertante ma in linea con quello che ho detto è che sono tutti cinesi, e in secondo luogo che si tratta di mono iscrizioni, cioè di un soggetto iscritto, e di procedimenti – per lo più finiti naturalmente con l'esercizio dell'azione penale – che nascono da sequestri sul territorio.

Nessuno di questi reati, di cui alcuni anche miei, quindi è un'analisi che non vuole essere critica verso qualcuno, ma obiettiva, ha trovato la forza di innalzarsi a un'investigazione che agganciasse complessivamente il fenomeno e risalisse indietro sino alla corruzione, alle eventuali connessioni criminali, sviluppando contatti con la DDA. Questo perché effettivamente la dicotomia tra Procura distrettuale e Procura circondariale fa perdere di vista l'unitarietà del fenomeno.

Questo è il profilo critico che vi segnalo. Per trasformare questi fascicoli in procedimenti ai sensi dell'art. 416 c.p., non forzatamente ovviamente, ma ove le emergenze indiziarie lo consentano, quando la commissione dei singoli reati sia supportata da una struttura criminale, bisognerebbe sviluppare un'investigazione che possa inquadrare a tutto tondo quel segmento di azione nel suo pregresso.

Pressati dalle emergenze e divisi dalla visione unitaria dei fenomeni che potrebbe avere la DDA, purtroppo lontana dal territorio per certi aspetti, si finisce per creare questa frattura. Noi investighiamo quindi sul singolo nigeriano, sul singolo cinese, che immette in commercio la borsa falsa griffata, e non siamo in grado di risalire indietro.

Da questo punto di vista la creazione di banche dati comuni, di squadre dedicate e una maggiore sinergia protocollare tra DDA e Procure sul territorio potrebbero forse incentivare la risposta repressiva e anche di tipo preventivo.

PRESIDENTE. Ci fermiamo sul punto che mi pare fondamentale. Immagino che la tipologia di queste 41 situazioni sia quella del soggetto che aveva in magazzino un piccolo *stock* di prodotti contraffatti.

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo della Repubblica di Prato*. Esatto, ho anche segnato quali prodotti: borse, abiti, magliette.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto con estrema linearità (e questa era una percezione che avevo raccolto in altri colloqui) che la vostra Procura, al di là di ogni considerazione teorica sulla obbligatorietà dell'azione penale, non è in condizione di seguire questi percorsi perché c'è giustamente una serie di altre priorità, ma anche perché manca una visione di insieme.

Lei completa questo ragionamento dicendo che le cose potrebbero migliorare con una maggiore interlocuzione tra le Procure territoriali locali e le DDA, che consenta di avere una visione d'insieme più complessa, ma possiamo escludere che questo possa dipendere anche dalla taratura che lo stesso legislatore ha dato attraverso la configurazione di una fattispecie come quella del 473 con la sua pena edittale? Cosa accadrebbe se il legislatore desse diversa priorità a questa tipologia di reato, riposizionandola, rafforzandone la pena edittale?

Ci veniva fatto rilevare in altra occasione che la pena edittale prevista per il 473 e il 474 non consentirebbe (mi corregga se sbaglio) di accedere, ad esempio, alla possibilità di svolgere intercettazioni nelle indagini.

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo di Prato*. Certo, però c'è l'ipotesi di cui all'art. 416 c.p.

PRESIDENTE. A suo avviso, dobbiamo prendere in considerazione come risposta alla situazione da lei messa in luce soltanto un miglioramento della relazione organizzativa tra DDA e Procure locali oppure dobbiamo proporre un intervento a tutto tondo sia sulla norma sostanziale, sia eventualmente sulla procedura penale?

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo di Prato*. È evidente che questo dato c'è, quella che lei evidenzia è una prospettiva certamente percorribile, però il legislatore da una parte connette la gravità del fenomeno alla sussistenza dell'associazione e assegna pertanto a queste fattispecie tutto il corredo procedurale proprio delle investigazioni in materia associativa.

I fatti di criminalità organizzata anche non di stampo mafioso consentono di beneficiare di tutto il corredo: sufficienti indizi, 40 più 20, giorni di intercettazione e via dicendo. Con questo sembra esserci stata una scelta di fondo di non assoggettare a un'indagine tanto intrusiva e potenzialmente efficace i microfenomeni locali svincolati dal *fumus* dell'associazione.

Da una parte, quindi, non si assoggetta a questo pregnante corredo la fattispecie in cui vi sia implicato un “disperato” che commercia singolarmente, dall'altra, se vi è il *fumus*, si forniscono gli strumenti per intervenire. Il problema è che il *fumus* nasce dal disperato, quindi bisognerebbe essere in grado di partire da lì, mediante acquisizione di tabulati, mediante un'indagine non mirata sul sequestro, come accade, ma mirata ad acclarare la filiera.

Non so come agisca la Procura di Napoli, che dovrebbe essere fortemente impegnata su questo tema, però noi non abbiamo mai avuto notizie di reato su associazione per delinquere finalizzata al falso, né le investigazioni che nascono di iniziativa della polizia giudiziaria e che bene o male si fondano su micro sequestri producono questa iniziativa.

Naturalmente diverso è il caso in cui il sequestro di un capannone industriale porti al disvelamento di migliaia o centinaia di capi contraffatti, e allora lì la dimensione stessa del fenomeno può lasciare inferire, quantomeno a livello di ipotesi accusatoria, la sussistenza dell'associazione.

Ecco perché io le dico che in realtà il corredo procedurale ci sarebbe, è quello dell'associazione, il problema è che le indagini della polizia giudiziaria non dovrebbero limitarsi (naturalmente nel dire questo tengo presente come siano oberati dalla penuria di uomini e dalla specificità criminologica del territorio) al microsequestro, ma cercare di andare oltre per risalire e inferire l'eventuale sussistenza del profilo associativo.

È chiaro che un'implementazione degli strumenti repressivi e l'innalzamento delle soglie edittali possono aiutare, però, se la notizia di reato nasce bene, siamo già in grado di focalizzare fenomeni con maggiore capacità di analisi investigativa. Da questo punto di vista ci vorrebbero forse delle squadre dedicate, perché è un fenomeno connesso all'evasione di imposte, al riciclaggio e all'autoriciclaggio dei proventi, è un fenomeno che si inserisce a tutto tondo nel sistema Prato.

Questa è la criticità che ravviso, non perché abbia qualcosa in contrario ad un potenziamento delle fattispecie incriminatrici di base, né voglio peccare di un eccesso di garantismo, ma il corredo in realtà ci sarebbe: è la strutturazione della notizia di reato che deve tener conto di questa finalità.

PRESIDENTE. Questa si sta rivelando strada facendo una questione nodale, perché tra l'altro ascoltiamo anche risposte di segno diverso. C'è stato chi ha sostenuto nei colloqui informali avuti finora che, se seguiamo una politica legislativa che porti a trasferire sistematicamente tutto al livello di Procura antimafia, facciamo una politica legislativa sbagliata, in quanto non

sarebbe la risposta, qualcun altro ci ha detto che invece è fondamentale lasciare in capo alla prima Procura che interviene l'azione penale sulla materia.

Credo che su questo punto dovremmo andare ancora più a fondo. Io mi ero fatto l'idea che si potesse rispondere indirettamente senza toccare le competenze sul piano della norma sostanziale con una duplice risposta: da un lato se la pena edittale riposizionasse la fattispecie in modo da dare, nella scala di valori delle Procure, una priorità diversa e strumenti investigativi diversi, dall'altro dando una risposta in termini di depenalizzazione di una fenomenologia di reato minore (il reato dell'ambulante straniero), che ingolfa inutilmente il vostro lavoro e non arriva nemmeno al processo. Lei però oggi mi dice una cosa leggermente diversa.

Do la parola alla collega Cenni.

SUSANNA CENNI. Vorrei capire bene una cosa, anche perché sono il relatore di questa indagine. L'ho ascoltata con grande attenzione soprattutto sul tema delle notizie di reato che il più delle volte si riconducono all'individuo, e questa mattina abbiamo ascoltato più voci delle forze dell'ordine e del sindaco che ci hanno rappresentato il fenomeno come un sistema, una filiera, in cui nessuno agisce senza generare un sistema. Vorrei capire quindi questo tema della notizia di reato e della difficoltà di giungere alla contestazione dell'associazione per delinquere.

Circa un mese fa il vicepresidente del CSM Legnini ci ha rappresentato la sua intenzione di proporre per i magistrati una formazione *ad hoc* sul tema della contraffazione. Vorrei capire se lo ritenga utile anche in base alla sua esperienza, che non mi pare di poco conto, per mettere a fuoco anche possibili interventi normativi.

MATTIA FANTINATI. Credo che l'argomento sia stato sviluppato, ma vorrei sapere se sia possibile siglare degli accordi con il Paese di provenienza, perché non ho ben capito se la Cina possa avere delle colpe e difendere questo tipo di sistema.

Sembra infatti che dietro ci sia un Paese che non ostacoli questo fenomeno. Mi chiedo quindi se vi siano dei contatti investigativi di carattere internazionale in materia o se abbiate tentato di avviarli.

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo di Prato*. Parto da lei e poi rispondo all'onorevole Cenni. Per quanto riguarda il discorso della DDA, il legislatore da dopo le stragi segue un *trend* di progressiva concentrazione in capo alla Direzione distrettuale di competenze non puramente riferibili all'antimafia.

Sono stati distrettualizzati non in capo alla DDA, ma nel capoluogo del distretto persino i reati informatici, con la paradossale conseguenza che per una truffa su Ebay le indagini devono essere fatte dalla Procura di Firenze e poi il sostituto di Prato, previa assegnazione al procedimento con applicazione, seguirà il processo.

Credo che come principio a carattere generale ma ancor più di fronte a una Commissione parlamentare i problemi vadano enunciati in maniera un po' cruda, cioè anche l'eventuale incongruenze, fatto salvo il rispetto per il legislatore.

Questo è un *trend* che ha le sue ragioni ed è difficile tornare indietro, perché significherebbe scorporare dall'elenco dei reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis* c.p.p. alcune fattispecie che sono state aggregate in capo alla Direzione distrettuale antimafia e che forse per una serie di ragioni non rientrano propriamente nelle priorità investigative, fatta salva l'obbligatorietà dell'azione penale che ritengo necessaria, inalienabile e irrinunciabile.

Penso che salvo che non vi siano delle forti implicazioni, le Procure "di frontiera" abbiano un *focus* particolare sul fenomeno della contraffazione, che tutto sommato viene considerato marginalmente rispetto a dei macrofenomeni di maggiore impatto e allarme sociale, e tuttavia è un fenomeno che arreca grave danno all'economia.

Poi ci sono delle Procure che sicuramente hanno sviluppato per ragioni territoriali una sensibilità particolare proprio perché le fenomenologie criminali organizzate si sono appropriate del falso e di tutta la filiera. Mi riferisco ad esempio alla camorra.

È evidente che le Procure locali, ove potenziate negli strumenti investigativi con innalzamento dei limiti edittali, essendo più a contatto con la realtà del territorio, potrebbero esprimere una risposta repressiva forse (forse, è un discorso dubitativo, di interlocuzione con voi) più efficace, ma il *trend* è quello, il dato normativo è quello, quindi mi sono attestato sull'analisi dei dati giuridici di fatto.

Per questo motivo ho detto che, fatta questa opzione di fondo del legislatore, forse occorre potenziare gli strumenti di collegamento e di interlocuzione, favorendo anche le applicazioni alla DDA dei sostituti delle Procure locali, di modo che, nascendo l'indagine a Prato, il sostituto di Prato la trasmetta a Firenze ai sensi dell'art. 416 c.p., ma continui a seguirla in applicazione, in modo che la sua conoscenza del territorio diventi patrimonio della DDA.

PRESIDENTE. Questa è una soluzione attualmente estranea al sistema?

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo di Prato*. No, è prevista dal sistema, solo che nelle fattispecie in esame forse si può incrementare di più la sensibilità culturale e giudiziaria in generale.

Lei, onorevole Cenni, faceva questo ragionamento in questa prospettiva problematica. È lo stesso discorso dello spacciatore, laddove è evidente che uno spacciatore di hashish o di marijuana preso sul lungo fiume Sesia che spaccia a un ragazzo 3, 10, 20 o 30 grammi di marijuana dietro di sé ha un'organizzazione, non perché ne sia direttamente parte, ma perché è il terminale – a volte inconsapevole dell'identità dei soggetti a monte, altre volte invece intraneo e consapevole – di una filiera organizzativa. Dietro lo spaccio di droga c'è sempre l'organizzazione criminale.

Questo è lo stesso discorso: lei ha fatto l'esempio dell'ambulante straniero, che può essere senegalese, cinese, tedesco ma anche italiano, ed è evidente che dietro c'è una struttura. Proprio perché quasi mai questo soggetto è intraneo alla struttura associativa, ma è semplicemente in contatto con un intermediario, che a sua volta è in contatto con l'organizzazione, questa investigazione a ritroso non è facile.

Gli esponenti delle forze dell'ordine hanno parlato di sistema, e hanno fatto benissimo, e fanno il loro dovere in maniera egregia, il Colonnello Reolon e gli altri hanno tutto il riguardo, l'attenzione e la riconoscenza della Procura. Il problema è che non è facile trasformare il sistema, inteso come elemento logico, in prova penale, perché qui c'è la cesura che un PM deve avere sempre ben chiara, cioè come risalire da un mero ragionamento logico alla prova, sviluppando un'investigazione che abbia pochi *input* di partenza, se la notizia di reato non viene corredata e approfondita con elementi che valgano a consentire un logico sviluppo.

Questi elementi in primo luogo dovrebbero essere il monitoraggio dei contatti di quel soggetto, cioè cercare di individuare innanzitutto persone che, attraverso l'attività informativa preliminare di polizia giudiziaria, si prospettino come portatori di un grosso *business* o comunque di un'attività criminosa di un certo livello, e poi fare la richiesta alla Procura perché se ne monitorino i contatti interpersonali e telefonici tramite tabulati, per vedere se sia intraneo a una struttura.

Proprio perché l'attività investigativa non sia attività di ricerca della notizia di reato, attività meramente esplorativa, puramente sintomatica, occorre che la notizia di reato sia basata su elementi estremamente concreti. Questo è un punto inalienabile.

SUSANNA CENNI. Questo significa una diversa metodologia o una modifica normativa?

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo di Prato*. Questo significa che la modifica normativa che veniva enunciata è assolutamente pregevole e, come tutti gli innalzamenti dei limiti edittali, si tratta sempre di manovrarla con il dovuto equilibrio e la dovuta attenzione, perché la presunzione vale per tutti, anche per il povero senegalese!

Si tratta anche però di un cambiamento di approccio sistematico alla materia, di una maggiore specializzazione delle forze dell'ordine, un'operazione di tipo culturale che valga a inoculare nei rappresentanti dei vertici istituzionali delle forze dell'ordine la rilevanza del fenomeno se riguardato nelle sue generali connessioni (evasione fiscale, riciclaggio, autoriciclaggio, connessione con la criminalità organizzata).

In questo modo un sequestro non ci apparirà come la rete in cui rimane intrappolato il malcapitato pesce piccolo che sta cercando di sopravvivere alla propria miseria e alla propria sventura, ma sarà l'*input* per un approfondimento progressivo, che correrà le notizie di reato di elementi per sviluppare un'indagine più approfondita, che potrà condurre all'individuazione dell'associazione per delinquere.

Questo è in sintesi il senso di un diverso approccio investigativo, senza muovere critiche a nessuno, con la creazione di eventuali specializzazioni all'interno degli uffici di Procura.

PRESIDENTE. Ma non è che il diverso approccio investigativo è anche il figlio delle scelte di politica normativa? Le forze di polizia derubricano questo tipo di problematica a *routine* sulla quale non investire più di tanto perché questo gli ha detto il legislatore o no?

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo di Prato*. L'art. 51, comma 3-bis, c.p.p. in caso di fattispecie associativa ex art. 416 c.p. prevede una fattispecie che trasla la competenza alla DDA, quindi – ripeto – in teoria è una di quelle notizie di reato che nella selezione generale astratta del legislatore dovrebbe essere focalizzata come reato civetta. I reati civetta sono quelli che ci consentono di risalire sino a reati molto gravi: una modesta evasione fiscale può portare ad attività di riciclaggio, autoriciclaggio, che ancora non è previsto dalla legge come reato, ma in prospettiva.

È vero quindi quello che lei dice e confermo che una rimodulazione delle fattispecie di reato aiuterebbe la risposta repressiva sul territorio quantomeno da parte delle Procure locali, quindi la risposta è decisamente e fermamente affermativa *sine dubio*, ma è anche vero che la diversa percezione del fenomeno e una più acuita sensibilizzazione nell'analisi investigativa

che conduce alla stesura della notizia di reato potrebbero già a quadro normativo immutato fare tanto, quindi protocolli e specializzazioni.

Quello che lei dice è molto importante, perché io credo molto all'interscambio culturale, al circuito informativo tra istituzioni e tra enti territoriali, ognuno nel rispetto delle competenze dell'altro e nella necessaria riservatezza (le Camere di Commercio, l'associazione degli industriali e naturalmente le rappresentanze degli Stati coinvolti come il Consolato cinese), però questo è un discorso che non può riguardare le Procure della Repubblica, ma deve riguardare le rappresentanze politiche.

Il lavoro pregevole che viene fatto dalla Regione Toscana e dagli Enti territoriali toscani nel tentativo di coinvolgere nel Patto per la legalità le imprese cinesi che della legalità fanno una ragion d'essere e che accettano la concorrenza e la competizione sul terreno della legalità, può essere sviluppato a tantissimi livelli, compreso questo.

Si tratta però di un discorso che riguarda la politica: non può essere il Procuratore della Repubblica a chiamare il Console, ma ci vuole un tavolo dove siedano più rappresentanti istituzionali e di Enti di categoria (Confcommercio, Confesercenti, Unione Industriali, Camere di commercio) a tutela dell'interesse prioritario della nazione Italia, ossia la genuinità del commercio e la tutela della libera concorrenza, quindi l'integrità patrimoniale del territorio e dei marchi. È un lavoro che dovrebbe essere fatto. Per quanto mi riguarda segnalo l'adeguamento dei limiti edittali e l'esigenza di una maggiore specializzazione.

L'onorevole Cenni correttamente riportava un auspicio del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Legnini, che ritengo assolutamente prezioso e condivisibile: una raffinazione, una maggiore divulgazione della materia anche a livello di corsi per i magistrati, e – perché no? – creazione di *pool* coordinati dai pubblici ministeri con squadre di polizia giudiziaria quantomeno nelle Procure più esposte rispetto al fenomeno, ad esempio le varie procure campane (non solo le due DDA di Napoli) e certamente la Procura di Prato.

Se però dovessimo creare un *pool* specializzato per tutti i reati che divampano in questo circondario, le assicuro (e vengo adesso alla nota dolente) che non ci basterebbero venti sostituti! Siccome sono in una sede istituzionale, concludo questa parte dell'intervento sottolineando ed evidenziando il sottodimensionamento della pianta organica dei magistrati a Prato, perché Prato è un'emergenza nazionale ed è un laboratorio nazionale, un incrocio di delitti, di reati, di fenomenologie criminologiche che credo abbia pochi corrispondenti nel Paese.

Il rapporto tra cittadini stranieri e cittadini italiani residenti è quello che è, credo che sia la seconda città d'Italia per rapporto nonostante macroaree come Napoli, Roma e Milano, e la Procura di Prato arranca perché non abbiamo né personale amministrativo se non grazie al pregevole impegno della Regione Toscana, né personale magistratuale adeguato alla reale esigenza.

Da questo punto di vista chiedo una sensibilizzazione su questo fenomeno, che ci ponga nelle condizioni di reagire, e vedrà che anche fenomeni come questi avranno una risposta più immediata e più concreta.

PRESIDENTE. Su questo punto sono certo che la collega Cenni, che è il punto di riferimento nell'estensione della nostra relazione per quanto riguarda Prato, avrà cura di memorizzare bene. Per curiosità, la pianta organica quanti sostituti prevede?

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo di Prato*. Sette.

PRESIDENTE. E quanti sono in servizio?

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo della Repubblica di Prato*. Adesso il Procuratore Capo, dottor Toni, è andato in pensione ed io sono il facente funzioni; un sostituto, il dottor Paolini, è stato trasferito ad altra sede; una sostituta, la dottoressa Foti, giorni fa è stata trasferita a Firenze, ma, al di là della provvisoria carenza organica, io segnalo l'inadeguatezza della pianta organica, cioè non si può prevedere questo numero di procuratori in una realtà come questa.

Questa mattina sono venuto (e lo considero un onore) inseguito dalle telefonate di reati piuttosto gravi perché sono di turno, quindi non è possibile che ci siano così pochi sostituti, questa è una Procura come minimo da dieci sostituti, c'è un sottodimensionamento strutturale e la situazione più penosa è quella del tribunale.

Da una parte, infatti, si è giustamente potenziata la Procura con il servizio civile, dall'altra ci sono le carenze di organico del tribunale e dei magistrati e il tribunale non è stato correlativamente potenziato di personale amministrativo, per cui siamo stati posti nelle condizioni di esitare più procedimenti, che trovano un collo di imbuto nel tribunale, che non è stato posto nelle condizioni di evadere le nostre richieste, accogliendole o rigettatole.

Questa è una situazione grave, che noi abbiamo già segnalato in più sedi, e per quanto di vostra competenza la segnalo anche agli onorevoli espressione del territorio, perché è un altro dei nodi su cui intervenire: c'è uno sbilanciamento delle piante organiche sul territorio, la Procura di Prato (lo testimoniano anche i dati contenuti nella relazione) è in emergenza continua e molto dipende oggettivamente da una grande immigrazione anche clandestina, che, al di là di qualsiasi valutazione, produce delle criticità su cui intervenire in maniera garantista ma adeguata.

SUSANNA CENNI. Se consideriamo anche i dati forniti dalle forze dell'ordine, il numero dei controlli effettuati è impressionante. Ci hanno però raccontato che viene effettuato il controllo, viene magari notificato un reato, ma queste aziende chiudono. Probabilmente bisogna trovare un modo per essere più incisivi.

PRESIDENTE. Questo è un discorso molto complesso.

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo della Repubblica di Prato*. Sulla realtà cinese locale non c'è dubbio. In alcuni capannoni come quello in cui sono morti i sette cittadini abbiamo trovato le finestre murate, servizi sanitari quasi assenti, dormitori all'interno. Ci domandavamo quindi se sia il caso di contestare la riduzione in schiavitù, il che comporterebbe un'ulteriore attrazione di competenze verso la DDA. Non l'ho detto prima perché non è il fulcro della vostra indagine.

I rapporti umani e istituzionali comunque funzionano o non funzionano a seconda della buona volontà, dell'impegno ma anche della disposizione intellettuale. La contestazione della riduzione in schiavitù e di maltrattamenti consentirebbe di aprire ulteriori fonti di intervento sui fenomeni, con una efficacia repressiva anche simbolica, culturale, corredata dalla prova penale.

È una realtà in cui purtroppo, fatti i debiti scongiuri, quello che è successo il 1 dicembre 2013 potrebbe accadere di nuovo, nonostante il grande impegno profuso e il fatto che lo Stato si sia mosso alla grande.

PRESIDENTE. Come lei accennava prima, però, la reazione del sistema delle istituzioni pubbliche è stata tardiva. La mia percezione è che per troppo tempo ci sia stata una certa acquiescenza.

ANTONIO SANGERMANO, *Procuratore Capo della Repubblica di Prato*. A titolo di esempio dell'iniziativa fatta ottimamente dalla Regione possiamo citare questo *pool* che effettua nelle aziende verifiche sotto il profilo delle norme sanitarie e del lavoro. Questo secondo me poteva essere fatto cinque anni fa, però richiede soldi e uomini.

PRESIDENTE. Di questo la collega Cenni e quindi tutta la Commissione terrà conto nel contesto delle nostre funzioni. La ringrazio molto, Procuratore, il nostro confronto è stato molto prezioso e ci sprona ad approfondire ulteriormente la problematica del rapporto tra le Procure antimafia e le Procure circondariali.

È un tema delicato, su cui non pensavo di dovermi fermare con tale attenzione, ma che si è imposto come un aspetto fondamentale. Non abbiamo potuto parlare di tante altre cose, della problematica dei sequestri e di ciò che comporta, ma in un'ora non si poteva parlare di tutto..

SUSANNA CENNI. Grazie ancora, arrivederci.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e dispongo che la documentazione sia pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna. Grazie ancora